

Le professioni del patrimonio culturale ed il fenomeno della convergenza

Anna Maria Tammaro

AIB Associazione Italiana Biblioteche

Università di Parma

Annamaria.tammaro@unipr.it

<http://www.aib.it/>

Introduzione

Il problema delle qualifiche professionali è da anni al centro del dibattito in seno all'AIB pur se non si è ancora arrivati ad una Carta nazionale della professione. Recentemente, il problema ha assunto una rilevanza strategica. Il prossimo Convegno dell'Associazione, che si terrà a Roma il prossimo 18-20 ottobre, sarà centrato sui temi dei profili professionali e del fabbisogno formativo. L'AIB è anche attivamente impegnata nei diversi tavoli di lavoro a livello nazionale che si occupano del riconoscimento delle qualifiche professionali. Dal 2000 l'Associazione è attiva all'interno del COLAP con lo scopo di porsi come referente istituzionale per il riconoscimento professionale dei bibliotecari. Infine, a livello nazionale, l'Associazione ha seguito con interesse alcuni progetti avviati dai datori di lavoro, come ad esempio quello della Regione Lombardia, per i bibliotecari delle biblioteche pubbliche, e quello della Direzione Generale Beni Librari e Istituti Culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) con il coordinamento dell'Istituto Centrale del Catalogo Unico per la gestione di biblioteche digitali.

Per perseguire i fini istituzionali dell'Associazione di salvaguardia della professione, del suo continuo avanzamento e del suo adeguato riconoscimento, la strategia che è stata avviata dall'ultimo CEN dell'AIB ha tuttavia una caratteristica nuova rispetto alle precedenti: decisamente lo scenario in cui ci si intende muovere è quello internazionale ed in particolare europeo. I primi sforzi avviati in questa direzione hanno avuto un primo rilevante risultato lo scorso agosto, con la selezione della candidatura dell'Italia per la Conferenza IFLA WLIC del 2009 che avrà sede a Milano.

L'Associazione è quindi decisa a considerare lo scenario europeo per portare avanti la sua missione istituzionale ed è particolarmente attenta sia ai programmi dell'Unione Europea, sia a quello che sta avvenendo, come conseguenza delle attività dell'Unione Europea, nella professione. La Società dell'apprendimento, come affermata dal Convegno di Lisbona nel 2000, ha un notevole impatto sulla professione del bibliotecario, come anche i processi avviati dopo la Dichiarazione di Bologna (per la riforma dell'università) e la Dichiarazione di Copenhagen (per la formazione professionale) e la loro integrazione nell'ottica della formazione lungo tutto l'arco della vita nella Dichiarazione di Berlino. L'Associazione è anche attenta, attraverso la partecipazione attiva di alcuni dei suoi membri, ai risultati di alcuni progetti europei che stanno cercando di applicare al settore specifico delle biblioteche gli strumenti di riferimento realizzati dai programmi europei, come ad esempio EUCLID, Associazione dei docenti di biblioteconomia in Europa, che ha completato un primo rapporto dal titolo "*European Curriculum Reflections on Library and Information Science Education*"¹.

¹ Il progetto europeo *European Curriculum Reflections on Library and Information Science Education*, coordinato dalla Royal School of Library and Information Science di Copenhagen, ha pubblicato nel dicembre 2005 un rapporto di sintesi delle discussioni di docenti di biblioteconomia e scienza dell'informazione europei sul curriculum dopo la Dichiarazione di Bologna (accessibile a: <http://biblis.db.dk/uhtbin/hyperion.exe/db.leikaj05>). Questa discussione era stata iniziata nella conferenza EUCLID di Thessaloniki nel 2002. EUCLID (European Association for Library & Information Education and Research) è un'organizzazione europea indipendente che ha lo scopo di promuovere la cooperazione per la didattica e la ricerca della biblioteconomia e della scienza dell'informazione.

I temi su cui in particolare occorre concentrare la nostra attenzione sono:

- Il riconoscimento delle qualifiche professionali, come nella direttiva EU 2005/36 ed il nuovo ruolo chiesto alle associazioni professionali;
- L'applicazione dei descrittori dell'European qualification framework, messi a punto nel 2006, in cui la professione si posiziona negli ultimi tre livelli;

E soprattutto:

- La convergenza dichiarata dall'Unione Europea di Archivi, Biblioteche e Musei, in sigla ALM, già attuata in alcuni Stati Membri.

Convergenza di ALM

Poiché è sicuramente il cambiamento culturale più importante, inizierò dall'aspetto della convergenza, cercando di chiarire perché è così significativo analizzando l'esperienza dei colleghi inglesi, che per primi e con più determinazione l'hanno attuata.

La convergenza, nell'intenzione dell'Unione Europea non è un discorso formale, un'idea vaga, non segue politiche anche utopistiche di identità culturale, come spesso viene compresa superficialmente. La convergenza si vuole perché serve al cittadino, che ha bisogno di un supporto adeguato per la sua formazione continua nella Società dell'apprendimento. Il contesto di riferimento è quindi quello sopra delineato da Lisbona in poi, su cui tutti i programmi europei stanno convergendo. Sarebbe interessante aprire qui un dibattito sul concetto di Beni culturali, come sta affermando a livello europeo in modo anche innovativo rispetto al passato, inteso soprattutto come patrimonio da tutelare e non come stimolo per il rinnovamento individuale, da rimandare tuttavia necessariamente ad altra occasione. Quello che è importante qui sottolineare è che l'Unione Europea accentua un ruolo specifico delle istituzioni culturali rappresentate da Archivi, Biblioteche e Musei, che è quello di supporto e sostegno principale della formazione lungo tutto l'arco della vita.

Nell'esperienza di archivi, biblioteche e musei, i musei si trovano avvantaggiati, in quanto da sempre hanno avuto chiaro il loro ruolo educativo. E' diverso per le biblioteche, dove questo ruolo è dibattuto, anche in biblioteche di supporto ad istituzioni formative, come ad esempio le biblioteche universitarie. Per le biblioteche infatti, il ruolo educativo si somma, ma non sostituisce, quello che viene inteso come ruolo tradizionale, che è quello di intermediazione tra autore e lettore nella comunicazione scritta.

L'esperienza di Resources in questo caso mi sembra un esempio interessante. Resources è il Dipartimento del Governo inglese che sovrintende ad Archivi, Biblioteche e Musei del Regno Unito, in applicazione dell'indicazione europea. Lo stimolo venuto dall'alto ha facilitato la convergenza, ma questa non c'è stata. Le tre comunità professionali, che hanno una storia e delle metodologie completamente distinte non hanno attuato una vera collaborazione, se non in alcune eccezioni e per progetti limitati. Come è riuscito allora Resources a cambiare questo atteggiamento culturale? Attraverso la realizzazione di un programma comune di formazione basato su due ambiti in cui erano comuni le esigenze formative: quello dell'Amministrazione (Management) e quello delle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (ICT).

Ritornero in conclusione sull'aspetto della Convergenza, che personalmente ritengo prioritario in Italia, dove per primi e da anni abbiamo delle Facoltà e dei Dipartimenti di Conservazione dei Beni Culturali, senza tuttavia essere riusciti a far comunicare le diverse comunità scientifiche che lavorano ancora in modo del tutto isolato.

Riconoscimento

La Direttiva europea 2005/36 ha aperto una nuova prospettiva alle Associazioni professionali, in parte con un cambio di tendenza rispetto al passato. E' infatti rimesso in discussione l'impianto finora consolidato in cui si è privilegiata la certificazione di qualità delle Scuole di biblioteconomia, piuttosto che la certificazione dei risultati dell'apprendimento, sicuramente più difficile da evidenziare. Su questo aspetto in particolare, sono stati avviati ed in parte realizzati alcuni specifici progetti dell'IFLA: Section Education and Training che hanno riguardato sia i sistemi di accreditamento di qualità dei corsi universitari per i bibliotecari (URL: http://www.ifla.org/VII/s23/pub/s23_Report-QA-2005.pdf), sia gli aspetti di riconoscimento delle qualifiche professionali. L'attuale tendenza, che si può qui delineare, è di vedere strettamente connessi i due aspetti, quello della qualità e quello del riconoscimento, lasciando alle istituzioni formative la responsabilità della valutazione (si noti bene non però autovalutazione) e dando alle associazioni professionali il compito della certificazione.

Un nuovo ruolo che viene proposto alle Associazioni è quindi quello di assumere la responsabilità di certificare le competenze dei professionisti coinvolti. L'AIB si è impegnata da diversi anni nella realizzazione dell'Albo professionale, con la stesura di alcuni criteri di ammissione (vedi Gamba, AIB notizie 2004 URL <http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0404gamba.htm>). Ma il ruolo che viene ora proposto è di ben altra prospettiva e spessore. Deve infatti prevedere un'attività estesa e complessa di predisposizione di strumenti, persone appositamente formate, metodi di lavoro essi stessi certificati per proporsi di adempiere a questo ruolo.

In questa direzione, sicuramente l'AIB ha intrapreso la sola strada percorribile, che è quella della cooperazione con altre Associazioni, per ora all'interno del COLAP. Devo anche aggiungere che un'Associazione professionale molto vicina all'AIB e cioè l'AIDA sta andando avanti in questo processo, attraverso la partecipazione al progetto europeo CERTIDOC. Il cammino verso il riconoscimento e la certificazione delle competenze è una strada quindi obbligata ma irta di difficoltà e sicuramente molto costosa.

European Qualification Framework

La strategia dell'Unione Europea non è quella di standardizzare, cioè ridurre ad un solo schema standard, sia la formazione professionale sia le qualifiche professionali corrispondenti, ma è invece quello di usare uno schema di riferimento, che renda facile stabilire l'equivalenza e la corrispondenza dei programmi e delle qualifiche. Questo è l'ambizioso compito dell'EQF. In particolare la tentazione poteva essere quella che, di fronte a diversi livelli di professionalità richiesti per specifiche professioni negli Stati Membri, ci si adeguasse al livello più basso, con un abbassamento generale di qualità delle qualifiche. Viceversa, un quadro di riferimento condiviso, come quello proposto, consente di porre le figure professionali del patrimonio culturale negli ultimi tre livelli (6, 7 e 8) dell'EQF, lasciando aperta la possibilità agli Stati Membri sia di accettare la mobilità di professionisti con un livello più alto provenienti da nazioni, come gli stati nordici, in cui questo è previsto sia, volendo e potendo, di adeguare al livello più alto le proprie qualifiche interne. Lo schema proposto da EQF è quindi un linguaggio di comunicazione, per consentire un dialogo che non lasci ambiguità al di là delle semplici definizioni delle qualifiche professionali. Questo linguaggio comune è tanto più necessario in questo momento storico di grandi cambiamenti, in particolare dovuti alle nuove tecnologie, dove nuove definizioni di profili professionali sono all'ordine del giorno, con una generale confusione anche all'interno della ristretta comunità degli addetti ai lavori. Da evidenziare inoltre un ruolo fondamentale dell'EQF, quello di essere cerniera tra il mondo del lavoro ed il mondo della formazione, in particolare quella universitaria. Ad esempio, gli obiettivi formativi previsti per gli ultimi tre livelli sono i seguenti:

	Knowledge	Skills	Competence [Autonomy and responsibility]
Level 6** The learning outcomes relevant to Level 6 are	advanced knowledge of a field of work or study, involving a critical understanding of theories and principles	the ability to apply advanced skills, demonstrating mastery and innovation, in solving complex and unpredictable problems in a specialised field of work or study	competence in the management of complex technical or professional activities or projects, taking responsibility for decision-making in unpredictable work or study contexts the competence to take responsibility for continuing personal and group professional development
Level 7*** The learning outcomes relevant to Level 7 are	highly specialised knowledge, some of which is at the forefront of knowledge in a field of work or study, as the basis for original thinking critical awareness of knowledge issues in a field and at the interface between different fields	the ability to apply specialised problem-solving skills in research and/or innovation to develop new knowledge and procedures and to integrate knowledge from different fields	competence in managing and transforming work or study contexts that are complex, unpredictable and require new strategic approaches the competence to take responsibility for contributing to professional knowledge and practice and/or for reviewing the strategic performance of teams
Level 8**** The learning outcomes relevant to Level 8 are	knowledge at the most advanced frontier of a field of work or study and at the interface between fields	the ability to apply the most advanced and specialised skills and techniques, including synthesis and evaluation, to solve critical problems in research and/or innovation and to extend and redefine existing knowledge or professional practice	competence at the forefront in work or study, including research contexts, demonstrating substantial authority, innovation, autonomy, scholarly or professional integrity and sustained commitment to the development of new ideas or processes

In Italia, il livello richiesto ai bibliotecari è basso, un mero livello impiegatizio. Mentre sono evidenti gli interessi dei datori di lavoro che sono quelli di pagare poco per un lavoro che è diventato estremamente complesso, meno chiari sono certi atteggiamenti dei professionisti in servizio che apparentemente si trovano a proprio agio in un livello impiegatizio. Un'attenta valutazione dell'EQF ed in particolare della sua applicazione nei Paesi membri, è compito precipuo delle Associazioni professionali, come l'AIB. In particolare, come espressamente dichiarato nella Direttiva sopra menzionata, la missione delle Associazioni non è tanto quella di assumere un ruolo

di certificatori formali ma invece di assicurare che il livello professionale che viene riconosciuto sia continuamente aggiornato e mantenuto al più alto livello.

Un criterio deve essere chiaro nel difficile processo di cambiamento che il nuovo scenario europeo comporta alle professioni del patrimonio culturale: il tema delle competenze e del riconoscimento della professione, sopra brevemente delineato, non dovrà mai essere quello della necessità di sanare l'esistente, ma esattamente all'opposto quello di pianificare il futuro. L'ottica della formazione lungo tutto l'arco della vita è quella di un adattamento costante al cambiamento, con un miglioramento continuo, perseguito con l'impegno e la responsabilità individuale dell'apprendimento, cioè senza l'alibi che deve essere il datore di lavoro il responsabile della formazione del personale. La formazione continua deve essere vissuta come caratteristica della professione e non come controllo o un senso di peso. Senza questa spinta individuale all'apprendimento continuo, non ha senso alcun processo di certificazione, che correrebbe il rischio di diventare una delle tante sanatorie già viste negli anni passati soprattutto negli uffici pubblici, basate su declaratorie statiche e non utili al miglioramento continuo dei servizi. Professionista dovrà essere considerato chi dimostra l'evidenza di precise competenze, ottenute attraverso la partecipazione a corsi ed attività formali e non formali di apprendimento; sono riconosciute anche attività di apprendimento informali realizzate lavorando, ma in ogni caso il professionista non dovrà essere un praticante. Il cambiamento culturale richiesto è quello di una pratica riflessiva, in cui l'individuo per primo è concentrato sul suo apprendimento e sul gap formativo che avverte necessario sanare.

Infine, sarebbe un grave errore ignorare nelle diverse liste di competenze che abbiamo realizzato o vogliamo realizzare il nuovo ambiente digitale, insieme alle opportunità veramente formidabili che questo dà per rinnovare i servizi o per innovarli. Finora una scelta che è stata spesso fatta è quella di dare all'esterno, con appalti a ditte, la guida dell'innovazione dei servizi attraverso le tecnologie, perdendo di fatto il controllo del rinnovamento, soltanto perché le attuali figure professionali in servizio non hanno una formazione ed un background adeguato per le nuove tecnologie. Non possiamo pensare che basta aggiungere un informatico all'organico per risolvere questo problema. Occorre che tutti i professionisti coinvolti nelle istituzioni culturali abbiano una conoscenza di base delle tecnologie digitali, adeguata ai diversi livelli professionali, in modo da poter fare scelte consapevoli degli strumenti e dei mezzi per ottenere determinati risultati di servizio. Non sono gli informatici ma i professionisti che sono in grado di determinare in modo appropriato l'applicazione delle corrette tecnologie ai servizi.

Conclusioni

In conclusione, il quadro europeo dà nuove opportunità di soluzione per alcuni problemi annosi del riconoscimento dei professionisti del patrimonio culturale. Credo che si possa dire che l'interesse delle Associazioni professionali del settore è quello di collaborare per la convergenza di archivi biblioteche musei: si può e si deve lavorare insieme, su alcuni o tutti dei punti indicati.